

Scheda

Paolo Flores D'Arcais

Il sovrano ed il dissidente
La democrazia presa sul serio

Garzanti – Mi – 2004 E. 8

Diventa palese fin dalla pagina in cui compare il titolo (già di per sé fortemente eclatante) l'intento dell'autore di scandagliare con passione i luoghi comuni della "democrazia" usando anche l'arma della dissacrazione: infatti, c'è scritto "*Saggio di filosofia politica per cittadini esigenti*": L'intento dell'autore (filosofo e incisivo, discusso, dinamico direttore di Micromega, rivista sempre attiva nel nostro panorama culturale) pare completamente riuscito già fin dal prologo dove si sottolinea lo stato di "apparenza" in cui ha vissuto la democrazia occidentale grazie al manifestarsi e consolidarsi del comunismo che

"è stato per cinquant'anni il suo alibi: con le sue miserie ed oppressioni ha rivestito nell'opulenza delle libertà tutte le contraddizioni, le inadempienze, le menzogne che si sfrenavano da questa parte della cortina di ferro" (pag. 9).

Come a dire: il comunismo con i suoi misfatti ha tenuto nascosto gli errori della democrazia che ora è rimasta nuda, senza nessun raffronto, ma ora è anche venuto il momento doloroso del disincanto. Nata da un bisogno umano, dal fatto che essa è

"il primo esperimento di convivenza fra gli uomini totalmente consegnato agli uomini stessi" (pag. 15)

"la democrazia sarà la forma di convivenza in cui il potere appartiene rigorosamente a tutti" (pag. 17).

Essa trova consistenza nella forza di "tutti", nel potere di "tutti" (demos), nessuno escluso, anzi

"la democrazia è dunque il potere che non accetta di essere limitato se non da se stesso" (pag. 18).

Ed ora ci imbattiamo in un primo problema.

Il vivere civile e sociale implica la necessità di prendere decisioni atte a organizzare il sistema della vita di relazione, implica deliberazioni, ma su quali basi potrà mai avvenire senza infrangere il potere di tutti? La risposta si basa sull'unico principio relativo al "potere di tutti", cioè sul

"principio di maggioranza, strumento insostituibile perché il demos eserciti il potere" (pag. 19).

Ma occorre quindi un "rispetto" forte della maggioranza verso la minoranza, per evitare la sua emarginazione:

“la maggioranza non possa emarginare neppure un singolo – mai – dal potere sulle decisioni future” (pag. 19).

Questo privilegio del singolo in democrazia si concretizza in una difesa sostenuta con estrema passione nella *“teoria”* della dissidenza, zoccolo duro della democrazia:

“La vita segreta ed inoppugnabile del principio di maggioranza, perciò, è il dissidente. La libertà del dissidente viene prima del potere della maggioranza e del principio di maggioranza perché costituisce la condizione di possibilità di entrambi” (pag. 20).

La vera democrazia accetta il dissidente come una necessità dialettica, come elemento fondante della sua crescita, infatti è

“ la sovranità del ciascuno che stabilisce l’equazione tra l’essere umano e l’eguale possibilità di essere al potere” (pag. 20).

Ma che cos’è il ciascuno? E’

“la singolarità dentro una convivenza. L’esistenza irripetibile che tutti possiamo essere” (pag. 21)

“la democrazia presa sul serio è l’individuo preso sul serio” (pag. 22).

Posto in essere questo *“assunto”* così lapidario, vediamo ora ciò che ne discende praticamente nell’esistenza, ad es. quali condizioni devono essere rispettate nella convivenza del quotidiano (pag. 23 e seg.) e poiché abbiamo, in quanto uomini, un corpo, l’aspetto materiale assume un certo richiamo: allora va difeso il minimo vitale (qualità e quantità di cibo), l’abitazione, la tutela della salute. Accanto a queste necessità primarie, ineludibili, se ne situa un’altra, altrettanto ineludibile, la conoscenza:

“per deliberare bisogna conoscere. Potere vuol dire sapere esige certamente comune conoscenza di ciò che è indispensabile per decidere sulla cosa pubblica” (pag. 25).

Quindi è necessario un

“ identico avviamento civile, cioè l’ampia e variegata gamma di conoscenze critiche per esercitare consapevolmente i propri poteri collettivi ed individuali” (pag. 25),

ma è anche necessario, come ulteriore punto di partenza per la partecipazione, una informazione chiara, precisa *“esauriente e veritiera”* di ogni mezzo di informazione.

“La democrazia è quella forma di organizzazione della convivenza in cui il potere non può mentire al cittadino, perché se lo facesse verrebbe meno il suo essere: che consiste nella decisione autonoma del demos, cioè di tutti gli individui. Informati, perciò liberi” (pag. 27).

Ne consegue che la menzogna dell’informazione ha il potere di *“deformare”* la sovranità popolare, di darne una visione incompleta, soggettiva, opinabile, non rimandando

“a un nucleo di fatti accertabili come tali e dunque oggettivi (intersoggettivamente cogenti). Costituiscono la trama di un mondo comune”

“La cura per i fatti, la loro protezione intransigente contro censure e sofisticazioni del potere, vale più che mai come inderogabile, prologo della decisione democratica e dell’individuo chiamato a contribuirvi” (pag. 32).

Invece, pare oggi che l’Occidente diventi sempre più terra dove impera la falsificazione, la manipolazione, la mancanza di approfondimento e di analisi: ciò vale per la stampa, ma soprattutto per la televisione:

“La colonizzazione catodica dell’esistenza dilata a dismisura le possibilità della menzogna, perché sempre più cancella ogni distinzione tra fatti e fantasia, Tra cronaca e fiction” (pag. 36).

Vista in quest’ottica di distorsione la televisione assume una valenza negativa, antidemocratica, diventa dominio di chi detiene il potere (a ogni livello), con pericolose conseguenze sul piano della partecipazione, *“forzando”* la mano del cittadino non correttamente informato. Occorre in buona sostanza una virata di bordo nell’uso del mezzo televisivo: questo soprattutto nel momento delle elezioni, quando *“tutti”* indistintamente i candidati dovrebbero poter rivolgersi agli elettori *“con una eguaglianza elettorale di fronte al denaro”* (pag. 44). La vera democrazia è fondata su uguali chance, evitando disparità di finanziamenti che falsificando i punti di partenza, falsificano i risultati. Occorre *“un finanziamento in natura, cioè in risorse comunicative”* (pag. 46) fondativo di un’uguaglianza dei punti di partenza.

Infatti,

“per ottenere consenso è necessario essere ascoltati. Una visibilità diseguale comporta chance elettorali asimmetriche” (pag. 47).

Par condicio, dunque, *“spazio simmetrico”*. Ma non basta: occorre anche comunicare in politica, non con spot, forzatamente riduttivi e svianti, ma con una comunicazione argomentativa, dove i candidati partecipano al contraddittorio che può rivelarsi utile ad approfondimenti e chiarificazioni (pag. 48 e seg.). Tanto richiede la democrazia rappresentativa in cui urge la necessità della delega *“strumento attraverso il quale far valere la nostra volontà”* (pag. 51): entriamo nel discorso del *“delegato”*, o meglio, del deputato. Lunga la disanima del nostro autore che vorrebbe un politico al servizio del bene della cosa pubblica, al di sopra di interessi privati, legati a carriere, stipendio, successo per sé, desiderio di privilegi, vanità, visibilità. Peggio poi se la politica diventa una professione, allora gli intrighi dell’apparato hanno buon gioco e l’attaccamento alla poltrona diventa l’obiettivo precipuo, minando le sane regole democratiche (pag. 55-62). D’altronde la vita democratica è minata al suo interno da un ‘altro amaro tarlo riassumibile nel conformismo dilagante che annulla le istanze personalistiche:

“ alla lettera, con-formarsi al modello del gruppo, dove ciascuno replica e obbedisce all’eteronomia di un sentire anonimo. Dove il dissenso vale come tradimento e si paga con l’epurazione” (pag. 69).

Quale speranza per il futuro? Quale scossa alla “*spoliticizzazione*” della politica? Dalla spontaneità della base prendono corpo i movimenti di dissenso vissuti come una nuova partecipazione alla vita politica, gruppi di pressione a vario livello, anche con momenti eclatanti, con esplosione nazionale e mondiale (i girotondi ad es.).

In concreto quali sono le proposte conclusive atte a salvaguardare la democrazia: eguali risorse comunicative, elezioni primarie, riduzione dei mandati parlamentari a due, cariche non congiunte, “un analitico catalogo dei conflitti di interesse”, revisione del meccanismo referendario, tutela del pluralismo, tutela della legalità (dal rispetto della legge per tutti al discorso sulla magistratura imparziale), ricordando che

“la posta in gioco della democrazia non concede sconti” (pag. 91)

“la democrazia è un valore, non si trova in natura. Costituisce un dover essere” (pag. 96).

(a cura di Giuseppina Serio)